

Che cosa puoi fare in pratica?

Ecco di seguito alcune indicazioni affinché - se sei una donna in difficoltà, che forse ritiene di non avere valide risorse personali ed ha poca fiducia nelle proprie capacità - tu possa cominciare a prendere in considerazione qualche via d'uscita.

Rivolgiti ad un Centro Anti-violenza

Contatta

l'**Associazione Casa delle Donne di Brescia**, telefonando allo **030/2400636**: ti verrà fissato un appuntamento per incontrare le operatrici d'accoglienza.
(<http://www.casadelledonne-bs.it/>)

Oppure

Il **Telefono Azzurro Rosa**, tel 800 00 11 22 per i casi urgenti, oppure 030 3530301 per le altre esigenze (<http://www.azzurrorosa.it/contatti.php>)

Al termine del primo incontro potrai scegliere insieme a loro il modo migliore per affrontare la tua situazione attraverso l'aiuto di professioniste in campo psicologico e legale.

Potrai avvalerti di:

- **Consulenza Legale:** un'avvocata sarà a tua disposizione per un primo colloquio gratuito al fine di chiarire problemi come: provvedimenti legali contro il partner maltrattante, separazione/divorzio, affido dei figli, mantenimento, permessi di soggiorno...
- **Consulenza Psicologica:** una psicologa sarà a tua disposizione per un certo numero di sedute gratuite al fine di sostenerti psicologica-mente in vista di una uscita dalla condizione di vittima.
- **Counseling:** una counselor sarà a tua disposizione per una serie di sedute gratuite al fine di offrirti una relazione d'aiuto che, a partire dalle tue risorse personali, cerca di promuovere il "cambiamento".

NB: il personale della Casa delle Donne è esclusivamente femminile, mentre quello che collabora con il Telefono Azzurro Rosa può anche essere maschile

Puoi recarti autonomamente presso le Forze dell'Ordine

Se decidi di andare subito in una stazione di Polizia o dei Carabinieri, puoi scegliere di sporgere una **querela** ai danni del tuo maltrattatore.

Per querela si intende una dichiarazione con la quale la persona offesa dal reato chiede espressamente che si proceda in ordine ad un fatto previsto dalla legge come reato per il quale non si debba procedere d'ufficio o dietro richiesta o istanza.

Concretamente:

Presentati presso un qualsiasi *Commissariato di polizia o Stazione dei carabinieri, con tutte le possibili prove raccolte* della violenza o persecuzione che hai subito (fotocopia del certificato medico, testimoni, sms, registrazioni audio o video...) e racconta dettagliatamente i fatti.

I carabinieri o la polizia sono tenuti a mettere a *verbale* -che dovrai firmare- ciò che riferisci.

Ricordati di rileggere attentamente la querela prima di sottoscriverla!

Hai diritto a ottenere l'*attestazione* della ricezione della tua querela. Se l'autorità di Polizia o dei Carabinieri a cui l'hai proposta si rifiutasse di farlo, chiama immediatamente un legale perché questo comportamento può configurare il reato di *omissione di atti d'ufficio*.

Tempi necessari per fare una querela:

1. Una volta presa la decisione, è opportuno non far passare troppo tempo prima di querelare.
2. La querela si può sporgere *entro 3 mesi* dall'episodio della violenza.
3. Per il reato di violenza sessuale, atti sessuali con minorenni ed atti persecutori (stalking) è previsto un termine più lungo (*6 mesi*).
4. Oltre al diritto di ricevere l'attestazione della ricezione della querela, puoi chiedere di essere avvertita nel caso venga chiesta la proroga o la richiesta di archiviazione da parte del P.M. (questo ti dà diritto- come querelante- di ricevere l'avviso che il pubblico ministero ha chiesto l'archiviazione e quindi di opporsi e presentare memorie).

Quali sono le possibili conseguenze di una querela?

Dopo aver sporto querela, non commettere l'errore di pensare che l'autore delle violenze possa spaventarsi di fronte alla stessa e quindi rabbonirsi. È probabile, anzi, che in seguito alla querela la situazione si inasprisca. Con la nuova legge, non è più possibile ritirare la querela.

Ti consigliamo, perciò, di valutare bene quali cambiamenti intendi apportare alla tua vita e di prendere in considerazione tutte le possibilità a tua disposizione, compresa quella di chiedere la *separazione legale*, qualora tu sia sposata.

Che cosa puoi fare in situazioni di emergenza?

Se ritieni che la tua vita e quella dei tuoi figli sia in pericolo a causa della violenza che subisci, chiama subito i *Carabinieri* o i numeri di emergenza *112* e *113*.

Se non riesci a farlo da sola, chiedi a qualcuno di chiamarli per te.

Se puoi uscire di casa **porta con te i bambini**.

Aspetta l'arrivo dei Carabinieri o della Polizia a casa di un vicino/a.

Chiunque assista ad un episodio di violenza può chiedere l'intervento dei Carabinieri o della Polizia.

Se ti allontani da casa, contatta quanto prima un avvocato o le Associazioni per donne maltrattate.

Che cosa succede quando arrivano i Carabinieri o la Polizia?

Scriveranno un *verbale* relativo ai fatti che tu racconti.

Ti chiederanno se vuoi fare la *querela* presso il Commissariato della zona.

Che cosa devi fare se hai subito percosse?

In caso di maltrattamento fisico che comporti percosse e piccole lesioni, **fatti rilasciare un certificato medico**, dal tuo medico di fiducia o da qualsiasi altro medico, che accerti e documenti l'accaduto.

Oppure recati al *Pronto Soccorso* di un ospedale e fatti rilasciare un analogo certificato dal medico di turno.

Se la prognosi è compresa in 20 giorni non si avvia automaticamente la denuncia ma devi sporgerla tu *volontariamente*.

Puoi quindi far certificare subito la violenza e tenerti il certificato medico che costituirà una documentazione importante nel caso in cui tu voglia chiedere la separazione.

Alcune raccomandazioni

Che cosa puoi fare se hai deciso di uscire da una situazione di violenza domestica, sia essa fisica, psicologica, sessuale o economica?

Tieni presente che *non sei la sola*. Molte donne hanno sofferto e soffrono tuttora a causa del medesimo problema.

Se puoi, **non andartene** di casa prima di aver consultato un 'avvocata/o oppure le Associazioni per donne maltrattate. L'allontanamento dalla casa familiare è possibile se è stato determinato da una giusta causa: è il caso della convivenza divenuta intollerabile in seguito alle percosse e ai maltrattamenti subiti, o quando il marito è alcolista, tossicodipendente ecc. o quando è stato presentato in tribunale il ricorso per ottenere la separazione.

L'abbandono del tetto coniugale non costituisce reato di per sé salvo che si verifichino le due condotte descritte dalla legge:

1. Quando è ingiustificato ed accompagnato dall'intenzione di non farvi ritorno per un lungo periodo di tempo.
2. Quando comporta il sottrarsi agli obblighi di assistenza familiare descritti dalla legge (art. 570 del Codice Penale).

L'abbandono del tetto coniugale è un elemento che può essere utilizzato a tuo **sfavore** dai giudici in sede di separazione, soprattutto se associato all'abbandono dei figli minori.

Come cautelarsi economicamente

La condizione economica personale è un fattore di garanzia per l'autonomia di vita e di scelta di ogni persona: perciò a tutte le donne raccomandiamo:

Difendete strenuamente la comunione dei beni, la quale comporta che gli acquisti fatti dopo la data di celebrazione del matrimonio, anche se effettuati solo con i soldi del marito, siano di entrambi: questo è l'unico modo per la donna di veder riconosciuto economicamente il proprio contributo alla vita familiare quando essa svolge esclusivamente il lavoro casalingo o, pur esercitando un lavoro esterno, guadagna meno del marito.

Purtroppo le donne molto spesso *si fanno convincere che la separazione dei beni è più comoda* (ad esempio in relazione alla gestione di una qualche attività) e vengono così estromesse di fatto da un patrimonio che la legge, mediante la comunione dei beni, considera dovuto agli sforzi ed ai sacrifici di *entrambi i coniugi*.

Non mantenete né accettate una netta divisione dei ruoli lasciando che sia il marito ad interessarsi di quanto avviene "fuori" casa, mentre voi vi preoccupate esclusivamente di ciò che avviene "dentro" casa. Tenetevi quindi informate di ciò che vostro marito guadagna e degli investimenti che fa, *pretendete la firma sul conto corrente bancario* del quale annoterete gli estratti conto e dal quale potrete attingere i soldi per le esigenze familiari, non delegate al marito l'amministrazione e la gestione di tutti i risparmi familiari, con il rischio di rimanere all'oscuro di importanti elementi per la vostra vita e di tutta la famiglia.

In caso di separazione la casa coniugale (se non vi sono figli minori o maggiorenni, ma non economicamente autosufficienti) viene assegnata in godimento al titolare del diritto di proprietà o del contratto di locazione.

In caso di comproprietà della casa (senza la presenza dei figli minori e/o maggiorenni non economicamente autosufficienti) il Giudice non può assegnare la casa a nessuno dei due coniugi.

In caso di separazione rivolgetevi ad un' avvocat/a di vostra totale fiducia, che sappia appoggiare le vostre richieste oltre che ben consigliarvi. Molte donne, non perfettamente consapevoli dei propri diritti, *si lasciano colpevolizzare rinunciando all'affidamento dei figli e cedono così a minacce e ricatti del marito*. L'aggressione fisica e verbale ed il terrorismo psicologico costituiscono un atteggiamento ricorrente dell'uomo in occasione della separazione, in quanto egli cerca così di imporre alla moglie impaurita ed indifesa la sua "legge". *Bisogna quindi sottrarsi alle intimidazioni e saper fronteggiare l'aggressione del marito con la consapevolezza dei propri diritti*.

Con la separazione viene meno l'obbligo alla fedeltà coniugale, così come quello della coabitazione, per cui la moglie (come pure il marito) è libera di frequentare chi vuole. Dopo trecento giorni dalla separazione (ciò per escludere il rischio di un'eventuale gravidanza in atto) *viene meno anche la presunzione di paternità in capo al marito*.

Non è vero che l'instaurarsi di una nuova convivenza nel corso della separazione comporti automaticamente *conseguenze negative* circa l'affidamento dei figli minori: il padre che rivoglia con sé i figli avrà l'onere di dimostrare che la nuova situazione è di pregiudizio all'interesse dei minori.

Anche in questo caso consigliatevi con un' avvocat/a e non soggiacete ad atteggiamenti ricattatori ed intimidatori.

Difendete il vostro lavoro, che è fonte di guadagno e di autonomia, anche quando ciò diventerà difficile ed oltremodo gravoso (ad esempio per la nascita dei figli). E' importante sottolineare che *il marito (non separato) oggi non ha più l'obbligo al mantenimento della moglie* ed il reinserimento nel mondo del lavoro non è sempre facile né immediato.